

REPORTAGE



OPPRESSI
IN BRASILE

SFRUTTATI
I latifondisti comandano e i lavoratori rurali sono tenuti dai padroni in condizioni di semischiavitù: spesso faticano anche a sfamarsi



DISEREDATI. Due immagini dell'accampamento Olga Benario; sotto, l'insediamento di Coquerinho

di CHIARA SANTAMARIA

Avevo conosciuto i Sem Terra - i Senza Terra, più precisamente Mst Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra - nel marzo del 2005, durante un precedente viaggio nel Ceará, stato del nordest del Brasile. Li ho ritrovati di nuovo quest'anno, sempre più consci della necessità e importanza della lotta per la terra, anche se, almeno per certi versi, la loro situazione in questi anni è perfino peggiorata. I Sem Terra hanno essenzialmente un obiettivo: vogliono che la terra non coltivata venga espropriata e assegnata ai lavoratori rurali, quelli che una volta da noi si chiamavano braccianti. A questo scopo si sono costituiti in movimento e lottano ormai da più di venti anni senza darsi mai per vinti.

In Brasile il latifondo impera ancora e i lavoratori rurali sono tenuti dai padroni in una condizione di semischiavitù: vivono in capanne di terra minuscole e malsane, ai margini dei possedimenti e lavorano per tutta la vita per la pura sussistenza, spesso arrivando a stento a sfamarsi. Per chi viaggia anche per poche decine di chilometri all'interno dell'immenso territorio brasiliano, questi tuguri sono una presenza costante, una specie di mesto viatico a ricordarci quanto sia grande l'ingiustizia e l'egoismo dell'essere umano. È infatti impossibile, vedendo la condizione di queste persone, non chiedersi chi è il ricco che può sfruttarli in quel modo e dormire sonni tranquilli nella propria lussuosa dimora.

Accampamento senza l'acqua

Nel mio recente viaggio ho visitato tre campi di Senza Terra: l'assentamento del Coquerinho, ossia un villaggio dove la terra è stata assegnata ed è quindi definitivamente di proprietà dei contadini, l'accampamento di São Miguel, che lotta da quattro anni per farsi assegnare la terra senza esserci ancora riuscito e l'accampamento Olga Benario, insediatosi da circa due anni, che non ha ancora ottenuto alcun servizio, neppure l'acqua. Purtroppo la condizione degli occupanti è recentemente peggiorata: ora i lavoratori agricoli non possono insediarsi nel terreno che intendono lavorare, ma devono starcene ai margini, cosa che significa quasi sempre installarsi ai bordi di qualche strada, in una riscalda striscia di terra senz'alberi e perciò senza riparo dal sole equatoriale.

Inoltre, ma questo valeva anche prima, non possono costruirsi una casa, ma devono vivere in ripari di fortuna (la terra non è loro, quindi non vi si può costruire nulla di stabile), che sono precarie capanne fatte di rami di alberi e ricoperte di plastica e cartoni. Questa è la situazione dei Sem Terra Olga Benario, che mi sono recata a visitare con un gruppo di turisti responsabili dell'associazione Tremembè di Trento. Ci accompagnavano in questa visita alcune signore italiane, che alloggiavano nella nostra stessa struttura e che avevano voluto unirsi a noi un po' per curiosità e un po' per capire di che realtà si trattava.

La situazione di queste persone è davvero terribile: sono circa trecento, una sessantina di famiglie divise in due diversi insediamenti (noi ne abbiamo visitato solo uno), che vivono lungo il ciglio della strada. Non hanno energia elettrica né acqua, che attingono in un pozzo a circa due chilometri di distanza,

Il grido dei Sem Terra

La sofferenza e la speranza di chi lotta per il pane e la libertà. Molti vivono nel fango, altri hanno conquistato aree coltivabili



dove si recano con le taniche poste su carri trainati da asini o buoi. È tarda mattinata, fa caldo e subito ci fanno accomodare all'ombra della tettoia di una delle loro case: piccole, per lo più divise in due locali, uno dove si mangia e si vive, l'altro dove si dorme. Le persone vivono in promiscuità con gli animali, che rappresentano una importante risorsa per non morire di fame; si cucina per terra, in un fornello improvvisato tra qualche pietra. Come si possa sopravvivere e continuare a lottare in que-

ste condizioni è un mistero a cui nessuno di noi sa rispondere. Eppure ci accolgono con gioia e la loro animatrice - Dudù, così la chiamano tutti - ci illustra orgogliosamente le più recenti conquiste: hanno ottenuto il passaggio di un automezzo che porti i bambini al centro abitato più vicino e così i piccoli, prima completamente isolati, possono almeno frequentare una scuola. E hanno la visita di un medico una volta alla settimana. Ma Dudù ci dice anche che non tutti riescono a resistere, molti non

ce la fanno e ritornano in città dove riprendono l'accontonaggio o la raccolta dei rifiuti nelle discariche. Sappiamo che per loro non possiamo fare nulla di più che esprimere solidarietà e vicinanza umana. Risaliamo nel furgoncino e una delle signore anziane si asciuga gli occhi, scuotendo la testa. Mormora con voce rotta qualche parola e si vedono passare nei suoi occhi lustri immagini di una miseria per noi ormai lontana, quella violenta

IL MOVIMENTO

Il Movimento dei Sem Terra, una delle organizzazioni sociali di massa più importanti del Brasile, ha come obiettivi la redistribuzione delle terre non coltivate ai braccianti e la promozione di un modello alternativo di sviluppo rurale in cui la produzione agricola a conduzione familiare, sia rivolta ai mercati interni e non all'esportazione. L'Mst lotta inoltre contro le disuguaglianze per il diritto di cittadinanza, dignità e benessere delle persone e si propone di costruire un modo alternativo di vivere più giusto e più umano. La storia del Mst è ormai lunga, ma la sua nascita ufficiale può essere fatta risalire al 1984-85, quando il movimento definì la linea politica: il motto era «l'occupazione unica soluzione». Da allora la storia del movimento è continuata senza interruzioni, non fermandosi neppure durante le violente repressioni dei 1989-90 dovute al regime oppressivo del presidente Collor de Mello, dichiaratamente appoggiato dai latifondisti e quindi contro la riforma agraria. In maggio il prossimo congresso del movimento.

del tempo di guerra. L'accampamento di São Miguel esiste invece da parecchi anni e la situazione, anche se di gran bisogno, è meno precaria. Qui si respira un'aria diversa e anche se le case sono le solite capanne di plastica e stracci e la fame è una calamità con cui confrontarsi tutti i giorni, la gente, soprattutto le donne, sono unite e battagliere. Dopo tanti anni di lotta, si comincia a intravedere uno spiraglio e, se non ci



Bimbi in un vecchio carretto nell'accampamento Coquerinho

sono ancora certezze, almeno l'iter burocratico per l'assegnazione della terra - sempre lunghissimo, articolato e assai macchinoso - è ripreso e si può così ricominciare a sperare. Questo accampamento è nato sotto l'ombra di grandi alberi di caju (l'albero che dà il seme da noi conosciuto col nome di anacardo) e i bambini e gli animali hanno spazio per muoversi liberamente; all'ingresso del campo c'è persino una piccola struttura comunitaria in mattoni. Qui le donne animatrici ci accolgono orgogliose intonando per noi i canti di lotta dell'Mst e leggendo brani che incitano a resistere e a confidare nella vittoria finale. Si canta, si mangiano le caramelle e i piccoli dolci che abbiamo portato per i bambini mentre scattiamo molte foto e ascoltiamo con attenzione vicende e canzoni.

Completamente diversa è la situazione dell'assentamento Coquerinho, dove la terra è stata definitivamente assegnata ai contadini circa due anni fa. Questo non è propriamente un villaggio dell'Mst, ma l'iter e le difficoltà che le persone hanno affrontato sono esattamente le stesse. Ma ora Coquerinho è un villaggio con delle casette vere circondate da un cortile recintato e con una grande pista in terra battuta nel mezzo. Qui c'è perfino una scuola primaria e un campo dove i ragazzi possono giocare a calcio. Tutto intorno si stendono i campi e gli orti - meravigliosi - che la gente coltiva e da cui tra il necessario per vivere, parte di questi prodotti vengono anche portati in città e venduti. Ancora più in lontananza, a perdita d'occhio, si stende la mata nativa, la foresta vergine, che circonda l'intero appezzamento e dove ancora oggi la gente raccoglie piante indigene per gli usi domestici.

Ma a Coquerinho vincono i contadini

Coquerinho è l'esempio di cosa si può fare con poco sforzo, semplicemente assegnando ai contadini la terra incolta e aiutandoli a costruirsi una vita accettabile. E questo è pure un bell'esempio di come possano essere spesi bene i soldi pubblici, i nostri soldi: alcuni anni fa l'associazione Tremembè e la Provincia autonoma di Trento hanno avviato qui un progetto che prevedeva, fra l'altro, la costruzione di due piccoli edifici di due stanze ciascuno, per poter ospitare turisti responsabili e di una cucina e di un patio dove servire i pasti. E, da circa due anni, cioè da quando i lavori sono terminati, ci sono i turisti e gruppi locali che arrivano, anche se saltuariamente, per fermarsi qualche giorno o soltanto per mangiare le ottime pietanze locali. Si è così realizzato quello che, all'inizio, dev'essere sembrato un sogno di folli: ospitare vacanzieri italiani in un posto tanto sperduto e lontano dalle mete turistiche tradizionali.

Passiamo qui alcuni giorni leggeri e meravigliosi: visitando gli orti comunitari, mangiando squisiti cibi locali (qui si comprano soltanto la farina e lo zucchero, tutto il resto viene coltivato e allevato biologicamente in loco) e, nelle ore del caldo insopportabile, riposando sull'amaca nel patio ombroso davanti alle nostre comode stanze. Emozioni, immagini, storie forti e particolari: un viaggio speciale, capace di lasciare un segno indelebile nell'anima di quei pochi che, per una volta, non si sono accontentati del catalogo patinato di una famosa agenzia di viaggi, ma hanno voluto spingersi un po' più in là. Là dove si incontra la vita vera.

Si parlerà anche di sviluppo sostenibile e interculturalità
Cooperazione e dintorni un corso con Tremembè

Nuova iniziativa sulla cooperazione e la solidarietà internazionale proposta dall'associazione Tremembè, in collaborazione con Progetto Prijedor e con il sostegno della Provincia di Trento. Si tratta di un corso di formazione sui temi dello sviluppo sostenibile, della cooperazione comunitaria e dell'interculturalità, destinato a giovani e adulti interessati a un primo approccio verso queste tematiche. Il corso teorico avrà una durata di 44 ore e si articolerà in 15 incontri, tra aprile e giugno 2007, che si

terranno settimanalmente nel tardo pomeriggio e in una o due giornate di week-end. Verranno affrontate e approfondite sette aree tematiche: turismo responsabile, sviluppo sostenibile, comunicazione e informazione, stili di vita, interculturalità, cooperazione comunitaria, mediazione dei conflitti. Il percorso si concluderà, per chi lo vorrà, con un viaggio in Bosnia o in Brasile (disponibili 15 borse di studio). Martedì 17 aprile, alle 18, incontro di presentazione dell'iniziativa al centro civico di Cologna. Info: www.tremembe.it/.